***A.BASILE, Istanze ecologiche e tutela dell'ambiente nell'arte dagli anni novanta nel Salento*, estratto, in CENACOLO, N.S. XIV (XXVI), 2002.**

Durante gli anni Novanta, i problemi connessi alla tutela, alla salvaguardia e alla valorizzazione dell'ambiente hanno assunto una posizione costante e sistematica nella coscienza e nella vita quotidiana del mondo occidentale.

L'accentuarsi dell'interesse verso la natura esige la necessità di un mutamento radicale della vita stessa di ogni singolo individuo. La simbolica piantagione di 7.000 querce effettuata da Joseph Beuys, nel 1982 a Kassel, in occasione della mostra "Documenta 7", già suggeriva una crescita di sensibilità dell'intera società verso la natura. "Io penso sia così, - affermava Beuys - che il piantare queste querce non sia solamente un atto della necessità ecologica, cioè una relazione puramente materiale-ecologica, bensì tramite esso deve risultare un concetto di ecologia ampliato e questo deve aumentare col passare degli anni, perché noi non vogliamo mai più porre fine all'azione piante".

Al pari di tutti coloro che avvertono i pericoli che incombono sulla natura, anche gli artisti hanno levato il proprio "urlo", manifestando un atteggiamento di dissenso già espresso dal Beuys, che nel 1982 diede vita ad un'operazione in "Difesa della natura", intervenendo sul territorio di Bolognano (Pescara), e ampiamente ribadito nella sezione dedicata all'arte italiana nella Biennale di Venezia del 1976, che affrontò la tematica "Ambiente come sociale".

Questo atteggiamento di dissenso verso una società tecnologicamente avanzata che mette a repentaglio la natura e quindi la stessa esistenza dell'uomo, è presente in gran parte degli artisti pugliesi, quali : Antonio Paradiso, Corrado Lorenzo, Sandro Greco, Salvatore Spedicato, Giuseppe Spagnulo, Lino Sivilli, Mimmo Conenna, Fernando De Filippi, Franco Gelli, Vittorio Del Piano, Natalino Tondo, Pantaleo Avellis, Uccio Biondi, Giulio De Mitri, Teo De Palma, Salvatore Lovaglio, Rita Tondo, Paolo De Santoli, Giuseppe Lisi, Sante Polito, Salvatore Sava e molti altri, che orientano la loro ricerca verso il recupero di una cultura primigenio, che tenta di sottrarre la natura al registro del visivo per immetterla in quello del visivo.

Tra i numerosi interventi artistici, che tendevano a porre in risalto il rapporto arte-natura vanno citati : "A.A.A. Azione Artisticambientalista. Disperdere l'arte nell'ambiente", tenutasi a Punta Penna Grossa, Marina di Carovigno, il 23 maggio 1993; "AmbienteArte '93 : creatività e tutela dell'ambiente", tenutasi in un bosco di querce, presso la Masseria "Il Vignaletto" di Martina Franca, il 26 settembre 1993; "Operazione spiagge pulite. A.A.A. Azione artisticambientalista. Ho scritto t'amo sulla sabbia", tenutasi ancora a Punta Penna Grossa, il 29 maggio 1994; "Operazione spiagge pulite. A.A.A. Azione Artisticambientalista forest / azione estetica", tenutasi, il 21 maggio 1995 presso Torre di Punta Penne a Brindisi.

"A.A.A. Azione Artisticambientalista. Disperdere l'arte nell'ambiente", del 23 maggio 1993, in occasione della giornata nazionale "Spiagge pulite" coordinata dalla locale "Lega Ambiente", curata da Massimo Guastella, fu il primo intervento che denunciò senza mezzi termini il degrado ambientale che affligge la costiera adriatica, brutalmente oltraggiata, sino ad essere sconvolta nei suoi equilibri naturali.

Da quando "la natura è minacciata dagli scempi dell'inquinamento - scrive Guastella -, che l'*homo oeconomicus* va compiendo ormai da decenni, è scattato l'allarme ambientale a cui

non è sordo, al pari dell'operatore ecologico, l'operatore artistico impegnato a imitare non passivamente la natura nello stato di degrado visibile ma anche invisibile. Così che in un diverso, stretto, dialogo arte-natura scaturisce che la prima si pone nel suo farsi a tutela della seconda. All'uomo che distrugge si oppone l'artista che procede a fare dal disfatto. Una improvvisazione creativa che punta sull'evento più che sull'oggetto"[1].

Nell'incontro con la natura, Mimmo Andrisano, Uccio Biondi, Sonia Ceci, Paolo Chionna, Daniela Lupoli, Russo & company, Giuliana D'Errico, Angelica Dragone, Fiorella Jorio, Antonio De Luca, Paolo De Santoli, Imma Brunetti, Antonia Clemente, Pina Vendola, Nicola Di Giulio, Cosimo Epicoco, Sandro Greco, Rossella Lezzi, Corrado Lorenzo, Alberto Moscara, Massimo Orsini, Sante Polito, Luigi Schito, Sonne e Salvatore Spedicato, la "depurano", seguendo svariati e inusuali procedimenti, tesi a recuperare i materiali contaminati e a riciclarli esemplarmente; oppure la "segnano" senza violentarla ma con lo scopo di ravvivarla dopo le brutture imposte dall'inquinamento. I legni, le plastiche, le carte, i contenitori metallici,i recipienti di vetro, residui di una società dei consumi che, esaurita la funzione li ha "scaricati", divengono puro scarto che l'operatore plasma, trasforma e modifica recuperando la vitalità della materia e della stessa natura : anche la sabbia infestata, gli scogli che trattengono le cose "trasportate" sulla costa, e persino le acque del mare sono potenziali elementi coinvolti nell'azione artistico-ecologica[2].

Nelle operazioni concettuali a difesa dell'ambiente, - scrive Massimo Guastella - "condotte dal 1968 e nel corso degli anni Settanta e oltre, da Sandro Greco e Corrado Lorenzo non è mancata la conoscenza diretta degli interventi di Beuys a cui hanno aggiunto una sensibilità ed una attenzione verso le sperimentazioni neoavanguardistiche che ne hanno caratterizzato la produzione. Il verbo dell'artista tedesco è un riferimento costante per Luigi Schito che, con piena autonomia e originalità, analogamente propone di diffondere i messaggi artistici in senso orizzontale e democratico". La cultura mediterranea e le civiltà del Sud, prosegue lo studioso, "costituiscono le tematiche da cui partono le ricerche di Uccio Biondi, in campo pittorico, e di Salvatore Spedicato, in campo plastico-scultoreo. Materiali litici e lignei, vissuti, consunti, rievocanti icone e strumenti arcani, sono utilizzati esteticamente da Sonia Ceci, da Paolo De Santoli, da Imma Brunetti, da Antonia Clemente, da Pina Vendola, e da Sante Polito. Consueto è il recupero dell'*object trouvè* o di *raw materials* da parte di Mimmo Andrisano, di Cosimo Epicoco e di Antonio De Luca, che giungono a rielaborazioni in cui si avvalgono del pigmento cromatico. La natura, rivissuta nelle esperienze mentali individuali è il modello di riferimento di opere di Nicola Di Giulio, di Rossella Lezzi, di Alberto Moscara e di Massimo Orsini. Catalogatore di eventi storici e analista sociale si definisce Sonne"[3].

---

[1] M. GUASTELLA (a cura di), *A.A.A. Azione artisticambientalista. Disperdere l'arte nell'ambiente*, Latiano 1993, p.7.
[2] Ivi, p.8.
[3] Ivi, pp. 8-9. In proposito, cfr. M. TONELLO, *Monumenti di sporcizia*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", Bari 3/6/1993. "...Alla pratica nobilitante dell'*object trouvè* si ricollegano le sculture arruginite di Sonia Ceci, la composizione con cocci in vetro di Mimmo Andrisano, la Venere di rifiuti di Nicola Di Giulio, o il teatrino di scarti di Corrado Lorenzo. In alcuni autori più evidente ancora è la presenza di una griglia progettuale legata alle proprie idee poetiche. Ad esempio, in tracce di vita indesiderata di Alberto Moscara, o nella segnaletica "marina" di Salvatore Spedicato, o ancora nella "crocefissione di pesci" di Uccio Biondi. Mentre per le vasche di oggetti di Paolo De Santoli, la cascata cromatica di Sante Polito, il percorso di segni di Massimo Orsini, o la piantagione di fiori di sabbia di Sandro Greco, prevalgono le tracce di un'azione sul luogo ad alta densità evocativa. Sull'operazione, più che sull'opera, puntano più decisamente Cosimo Epicoco, che ha confezionato pacchi regalo di immondizie, e Fiorella Rizzo, con una gestualità rivolta sul suo corpo, inaspettatamente

Attraverso il procedimento artistico degli inserimenti, degli assemblaggi, delle combinazioni, degli incollaggi, attraverso i gesti significativi, viene ridefinito lo spazio-ambiente, elevato da livello infimo ad evento estetico, scevro dal puro compiacimento della sua esteriorità, e reso luogo dove si organizzano messaggi amplificati che favoriscono i contatti e le comunicazioni umane "per riconoscere all'arte" per dirla con Germano Celant, "una funzione di mediazione"[4].

Gran parte degli interventi realizzati in loco furono documentati a posteriori a Brindisi negli spazi del "Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali", dal 23 al 30 maggio del 1993.

A questo evento fece idealmente seguito "AmbientArte '93: creatività e tutela dell'ambiente", un intervento tenutosi il 26 settembre del 1993, promosso dall'Associazione Nazionale per la Tutela dell'Ambiente.

Interventi, installazioni e *performances* di nove artisti pugliesi quali: Corrado Lorenzo, Sandro Greco, Giulio De Mitri, Paolo De Santoli, Delia Fischetti, Daniela Galeone, Giosè Greco, Ezia Mitolo, Salvatore Sava, invasero uno degli habitat naturali più suggestivi ed unici della Puglia: i boschi di querce delle Murge martinesi. Dopo un'estate funestata da incendi e devastazioni ecologiche, questo intervento aveva dunque il senso di una riappacificazione con il bosco, offrendo agli artisti di contestualizzare le proprie opere in una splendida masseria come quella de "Il Vignaletto", circondata da fragni (*Quercus trojana*) e lecci (*Quercus ilex*).

L'operazione – ha scritto Orazio Stasi, uno dei curatori dell'evento insieme a chi scrive – "ha avuto così due facce: da una parte ha evidenziato la necessità di protezione della Murgia di Sud-Est, con il suo grande patrimonio vegetazionale, faunistico, ma anche storico-antropologico, dall'altra si è voluto riaffermare il rapporto stretto tra arte e natura"[5].

Alcuni artisti scelsero l'elemento "costruito" della masseria per la realizzazione del proprio lavoro, altri, invece, preferirono inserire le proprie opere nel bosco, in punti particolarmente evocativi, creando così una sorta di sentiero della fantasia, in cui forme astratte si accostavano alle flessuose sagome di splendidi cavalli murgesi.

Di materiali poveri e del legno in particolare "si è avvalso Paolo De Santoli per realizzare sculture illuminate dall'interno che, collocate tra gli alberi, assumevano un aspetto fiabesco. Sandro Greco è invece intervenuto sui rami spogli di querce secche, addobandoli [sic!] con nastri di carta bianca che si lasciavano accarezzare dal vento. Corrado Lorenzo e Salvatore Sava hanno imbandito una tavola con ghiande, bacche, terra, radici, fiori di ciclamino (ed altro ancora!), con l'intento di ironizzare su quei pic-nic all'aperto, in cui di solito i rifiuti vengono abbandonati sul posto. Tra i fragni e un recinto di cavalli murgesi Giosè Greco ha installato la sua scultura in vetroresina, pregna di *humus* culturale mediterraneo; Ezia Mitolo, avvalendosi di ossa di animali, di argilla e di acqua, ha realizzato un lavoro simboleggiante il ciclo della vita. Legna, pietre, rami secchi, pezzi di specchio, vecchie serrature, attrezzi agricoli, sono i materiali di cui si sono serviti Giulio de Mitri e Delia Fischetti all'interno della masseria, per il loro "progetto per un museo alternativo", in cui spicca una lirica sintesi

---

integrata nell'azione scenica degli attori del Teatro di Ceglie, che affiancavano con animazioni gestuali lo svolgimento delle operazioni. Suggello poetico, di leggerezza concettuale l'assemblaggio di testi marinari del misterioso Sonne..."

[4] GUASTELLA, A.A.A. Azione Artisticambientalista, cit., p.8.

[5] O. STASI, *AmbientArte '93: creatività e tutela dell'ambiente*, in "Corriere del Giorno", Taranto 3/10/1993, p.8.

compositiva, significativamente radicata nella realtà contadina. "A cavallo di un manico di scopa" è, infine, il titolo dell'opera di Daniela Galeone, che ha creato una installazione con vecchie scope aerografate con calce bianca, tenute da una corda ed infilate verticalmente su di un vecchio tronco di quercia consunto dal tempo"[6].

Evidenti in queste opere appaiono i riferimenti a tendenze che vanno dall'arte povera a quella concettuale e ad artisti come Duchamp, Beuys e Pino Pascali, così come forte è la loro denuncia.

Arte come denuncia, quindi. Arte come impegno costante per la trasformazione positiva di una realtà moderna eccessivamente alienante.

L'istanza ecologica, nel suo più ampio spessore di significati, oltre i limiti e i confini di una ristretta azione protettiva dell'ambiente, come modo globale di ripensare la realtà, pervade altre operazioni, quali "Operazione spiagge pulite. A.A.A. Azione artisticambientalista. Ho scritto t'amo sulla sabbia", del 29 maggio 1994[7] e "Operazione spiagge pulite. A.A.A. Azione Artisticambientalista forest / azione estetica", del 21 maggio del 1995. Entrambe le manifestazioni furono curate dal critico d'arte Massimo Guastella.

A quest'ultima manifestazione, coordinata sempre dalla locale "Lega Ambiente" e dalla "Provincia Artistica", parteciparono Mimmo Andrisano, Rosa Aquaro, Uccio Biondi, Sonia Ceci, Rosangela Chirico, Annarita Ciccarese, Carmelo Conte, Valentina D'Andrea, Antonio De Luca, Angelica Dragone, Cosimo Epicoco, Rossana Fiorini, Sandro Greco, Fiorella Iorio, Rossella Lezzi, Corrado Lorenzo, Daniela Lupoli, Anna Maria Martena, Giuseppe Marzano, Alberto Moscara, Massimo Orsini, Sante Polito, Donatello Pugliese, Enzo Quarantino, Salvatore Sava, Luigi Schito, Salvatore Sebaste, Rosalba Semeraro, Sonne, Salvatore Spedicato, Donatella Stamer, Romina Tafuro, Rita Tondo, Danila Vaglio e Franco Zilli, artisti di diversa generazione, i quali, oltre ad esortare l'uomo a un maggiore rispetto dell'ambiente, in questa occasione progettarono e realizzarono una "artistica macchia mediterranea".

Al di fuori del sistema tradizionale dell'arte, l'*happening* svolto in un luogo periferico voleva esprimere una figura d'artista che rifiuta un ruolo marginale (quel ruolo chiuso nel puro compiacimento estetico e nella commercializzazione) e testimoniare la volontà di occuparsi di problematiche sociali e di valori umani.

"Il verificarsi di continue aggressioni al territorio e all'ambiente – scrive ancora il Guastella – induce gli artisti a riaprire la finestra sul mondo contemporaneo che si configura alla vista come una discarica, un'estesa pattumiera (…). Di fronte ai pericoli che corre il sistema

---

[6] A. BASILE, *Interventi, installazioni e performances in un contesto naturale e culturale da tutelare*, Taranto 1993. Ed inoltre, dello stesso, cfr. *Nove artisti pugliesi contemporanei in un bosco di querce*, in "Corriere del Giorno", Taranto 3/10/1993, p.8.

[7] Il critico suddivise i partecipanti in due sezioni. La prima, quella fotografica, fu riservata a Fernando Bevilacqua, Pierluigi Bolognini, Peppino Campanella, Enrico Favuzzi, Max Frigione, Alfredo Fumarola, Caterina Gerardi, Pietro Gradella, Luciano Laguercia, Gianpaolo Monteleone, Domenico Saponaro e Sonne. L'altra fu dedicata essenzialmente a gruppi di giovani artisti coordinati da Franco Zilli, Salvatore Spedicato, Salvatore Sava, Luigia Resta, Giovanni Job, Giuseppe Marzano, Donatello Pugliese, Antonio Basile, Enrico Maria Davoli, Gaetano Mainetti, Rosa Aquaro, Rita Tondo, Paolo Lunanova, Marina Pizzarelli e Antonio Miccoli.

ecologico, gli artisti decidono di scendere in campo scegliendo quella parte della barricata dove si difende il mondo naturale e si promuove la salvaguardia ambientale"[8].

"Nell'esecuzione delle opere, volte a riaffermare il connubio arte-natura – prosegue lo studioso – i linguaggi visivi prefigurano una sorta di percorso creativo tra sculture ambientali realizzate con i materiali più disparati e inusuali, installate non per variare artificialmente i caratteri del paesaggio o trasformarlo, ma per trasmettere con la loro presenza, un messaggio"[9].

Se da un lato, le mostre prese in considerazione evidenziano l'attenzione rivolta dagli artisti pugliesi alla tutela ed alla salvaguardia dell'ambiente, dall'altro, negli anni Novanta, non sono mancate manifestazioni tese ad denunciare lo stato di degrado e di abbandono del paesaggio urbano, in particolare dei centri storici, che ne costituiscono l'aspetto essenziale e fondamentale.

Gli artisti e coloro che si sono assunti l'onere di organizzare queste iniziative hanno assunto posizioni che tendevano alla conservazione intellettuale dei centri storici e la loro restituzione all'uso urbano, in quanto in essi si avverte il respiro delle generazioni precedenti, la storia collettiva dei gruppi che hanno abitato la città, convinti che la loro funzione più importante è quella di essere il luogo dell'identità collettiva.

Il centro storico garantisce la continuità della vita psicologica del gruppo che abita ora la città con quella di coloro che l'hanno abitata nel passato. Il bisogno di percepire come continua, senza interruzione la propria vita psichica è importante non solo per l'individuo, ma anche per il gruppo cui si appartiene, e nel quale ci si riconosce, perché è sinonimo di identità[10].

Il degrado delle nostre città, quasi tutte di origine medievale, non dipende dal modo in cui sono state costruite. Queste città erano a misura d'uomo e rappresentavano un paesaggio urbano ricco e significativo. Solo successivamente sono diventate buie e malsane.

Occorre restaurare i centri storici per conservarli e riusarli non per tendere a un impossibile ripristino di una condizione primigenia, che abolirebbe la storia, trascurando i segni che il tempo ha lasciato su di essi. Nei centri storici non è racchiuso solo il passato di una condizione storica; nella volontà di recuperarli c'è anche la speranza di un futuro diverso, in cui, scongiurato il pericolo della megalopoli, si torni a una città a misura d'uomo, e non a misura della produzione.

Il centro storico svolge, quindi, un importante funzione psicologica in quanto ci raccorda con la nostra storia, con il nostro passato di cui costituisce memoria storica visibile. Quanto detto traspare in modo evidente nella mostra "La pietra e i luoghi", curata da Anna D'Elia, Luciano Caramel e Arturo Carlo Quintavalle, che si tenne a Bitonto in occasione della "Biennale d'Arte Francesco Speranza", dal 29 giugno al 29 luglio del 1990.

Il tema di tale mostra, scrive Luciano Caramel, è "in perfetta sintonia con la città di Bitonto, che l'ha voluta e l'ha ospitata. Qui tutto parla attraverso la pietra, nella cattedrale, nelle molte

---

[8] M. GUASTELLA (a cura di), *Operazione spiagge pulite. A.A.A. Azione Artsticambientalista forest / azione estetica*, Brindisi 1995.
[9] Ivi.
[10] In proposito, cfr. F.S. GALATI, *La funzione estetico-sociale dei centri storici*, in AA.VV., *Atti del Convegno Nazionale sull'estetica del paesaggio (BernaldaLecce, 8-9 marzo 1982), Taranto 1982, p.65.*

chiese, nei palazzi, nelle semplici case, ed anche nei selciati delle strade, nei muri di recensione, negli arredi più diversi. Parla della storia antica del luogo, naturale ed umana, delle tradizioni, delle vicende, eccezionali e quotidiane, religiose e laiche, collettive e individuali che hanno ritmato nei secoli, fino ad oggi, la vita degli abitanti"[11].

"Più che proporre artisti che la pietra utilizzano esclusivamente con feticistico, estetizzante amore del materiale in quanto tale, o con altrettanto maniacale culto del "levare", dell'intervenire fisico sulla durezza di rocce e marmi, fuori di qualsiasi altra preoccupazione, nel ripiegamento in un'artigianalità che è tra le cause preminenti delle difficoltà della scultura ad essere linguaggio aderente alla modernità - rileva Luciano Caramel - ci si è rivolti a quanti scavalcano siffatto grado-zero, per utilizzare la pietra non come fine, ma come mezzo, come è indispensabile in arte, anche in quella della scultura, che non può essere condannata al ricatto perenne di statuti intesi come qualcosa di immobile e di imperituro, fuori del tempo della storia"[12]. In proposito, si chiede Antonella Marino : è dunque l'esigenza di un recupero dell'"intervallo perduto", del "lusso della pausa", dei valori di "durata" contro l'effimero, a motivare questo rilancio della scultura nella sua tridimensionale accezione lapidea? L'operazione è in realtà più complessa. Non a caso, rileva la studiosa, "in alcuni artisti l'uso del materiale si fa spregiudicato, perde gli usuali attributi di pesantezza, mettendo in discussione le sue stesse caratteristiche fisiche. Assume cioè trasparenze e valenze pittoriche, si confronta con l'impalpabilità della luce e del suono, come nella installazione di Avellis, fino a scomparire del tutto nell'ironica simulazione del tappeto in poliuretano di Piero Gilardi.

Ma è proprio il video iniziale a suggerire con chiarezza il senso complessivo dell'iniziativa : sullo schermo la pietra è leggera come lo spazio, ogni cosa ha uguale consistenza. Due culture, quella del fare e quella dell'immagine, sono in pratica messe a confronto. Nella coscienza che l'arte è comunque un problema linguistico e non si sottrae a quel processo di duplicazione di sé che coinvolge la cosiddetta realtà"[13].

Sulla stessa linea si pone, inoltre, la manifestazione "Puliamo il mondo", che si inserisce in una campagna promossa da "Legambiente" in collaborazione con UNEP, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente, del Ministero della Pubblica Istruzione, della Città di Lecce e della Provincia di Lecce, tenutasi a Lecce, dal 1994 al 1996[14], tesa a rivitalizzare gli spazi urbani.

---

[11] L. CARAMEL, A. D'ELIA, A.C. QUINTAVALLE, *La pietra e i luoghi*, Bitonto 1990, p. 11. Introduceva la mostra il ritmo sincopato e minimale della video-installazione di Studio Azzurro che tracciava un itinerario attraverso i luoghi, le strade, le piazze della vecchia Bitonto, Cortile della Cattedrale, Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria, Palazzo Rogadeo, Palazzo Gentile, Chiesa di San Gaetano e San Nicola, cogliendo frammenti e ricordi, incontrando edifici che da sempre sono stati costruiti con le materie che il luogo stesso offre. In questo contesto si inserivano i lavori di Pantaleo Avellis, Mauro Folci, Piero Gilardi, Lorenzo Guerrini, Dani Kuravan, Antonio Paradiso, GIò Pomodoro, Karl Prantl, Rammellzee, Theodoros, Carmine Tornincasa. Una sezione a parte ospitava tre giovani artisti pugliesi : Gaetano Fanelli, Vito Maiullari e Sante Polito. Parte integrante della mostra, le fotografie di Luigi Ghirri "mettevano in evidenza delle splendide immagini di una Bitonto diversa e lontana, immobile, bloccata dentro una luce che riconosciamo diversa, singolare". In proposito, cfr. A.C. QUINTAVALLE, *Luigi Ghirri: memorie di pietra*, in *La pietra e i luoghi*, cit., p.21.

[12] Ivi, p. 11.

[13] A. MARINO, *La pietra e i luoghi*, in "Flash Art", dicembre 1990 / gennaio 1991, XXIV, n. 159, p. 150.

[14] "Puliamo il Mondo" nasce storicamente in Australia nel 1989 dall'idea "Clean up the World" del navigatore solitario Ian Kieman ed è ormai diventato un progetto internazionale di volontariato realizzato in collaborazione con l'UNEP. Programma per l'Ambiente della Nazioni Unite, in oltre cento paesi e con oltre 40 milioni di volontari in azione. La prima manifestazione tenutasi a Lecce il 25 settembre 1994 nelle vie Galateo e Libertini vide la partecipazione dei seguenti artisti : Mimmo Andrisano, Fernando Bevilacqua, Annarita Ciccarese, Lidia Citignola, Antonio De Luca, Mimmo Epicoco, Fiorella Iorio, Guglielmo Scozzi, Donatella Stamer. La seconda

Tra le edizioni di tali manifestazioni ecologiche, particolare significato riveste quella del 1996, che affrontava il tema dell'emarginazione e della povertà urbana, in sintonia con gli intendimenti proposti dall'ONU per il 1996 finalizzati alla "lotta alla povertà". L'evento, si svolse dal 22 al 29 settembre di quell'anno nelle "Giravolte", un angolo un po' speciale della città, bello ma degradato, abbandonato a se stesso.

"Via delle Giravolte, a Lecce - scrive Marina Pizzarelli, curatrice della manifestazione (e da tempo fautrice di queste operazioni in Puglia) - è una pittoresca strada che taglia il centro storico e si snoda con i suoi intricati meandri alle spalle della sequenza barocca di chiese e nobili palazzi del corso e a poca distanza dalla sontuosa piazza del Duomo (…). Un pianeta sconosciuto, una sorta di enclave multirazziale dove suoni, colori, odori ricordano terre esotiche e mondi lontani (…). Qui i luoghi ed abitanti narrano storie di ordinaria immigrazione e marginalità"[15].

Lungo l'itinerario espositivo (il labirinto delle Giravolte) insolito rispetto ai tradizionali spazi della galleria, del museo, ma anche rispetto al "salotto" di via Palmieri, che ospitò l'iniziativa del '95, gli interventi - scrive ancora Marina Pizzarelli - "si sono susseguiti nel linguaggio metaforico e trasgressivo dell'arte, dilatata a misura di strada, di cortile, di muri, di vento, di cielo. Ciò ha moltiplicato le possibilità espressive e sensoriali in un insieme di semplicità e spettacolarità, stabilità e provvisorietà, minimalismo e sovrabbondanza : non quadri, né sculture, ma murales, installazioni, proiezioni, performances, contaminazioni di linguaggi, nella ricerca di una comunicazione rapida, totalizzante, essenziale, autentica"[16].

La maggior parte delle opere, secondo la Pizzarelli, "portava in sé il germe della fugacità e di esse rimarrà solo una documentazione fotografica e video. Nessuna estraneità tra le tensioni creative del luogo e le opere : qui cultura artistica e culture "altre" coincidono, superando barriere poste da secoli di storia, da filtri ideologici"[17].

Alla manifestazione presero parte : Paivi Aala, M. Grazia Anglano, Francesco Arena, Paolo Baldassarre, Fernando Bevilacqua, M. Luisa Brunetti, Massimo Buscicchio, Andrea Buttazzo, Debora Carrozzo, Sonia Ceci, Antonio Chiarello, Lidia Citignola, Fabio Colella, Maria Pia Cosma, Francesca Cucco, Valentina D'Andrea, Giampaolo De Filippi, Alessandro Dell'Avvocata, Nicola Dinoi, Silvia Fasano, Marco Franzel, Piero Galeoto, Caterina Gerardi, Isa Giglio, Dorina Girgenti, Gianluca Greco, Luca Lani, Pietro Liaci, Giuseppe Lisi, Claudio Longo, Bruno Maggio, Silvia Mangia, Melinda Massaro, Sara Matteo, Luciano Nestola, Lauretana Paladini, Gemma Palamà, Daniele Papuli, Enza Patera, Cesi Piscopo, Carlo Polìti, Donatello Pugliese, Cinzia Ruggeri, Doretta Sacquegna, Daniela Sammarco, Enza Santoro, Daniele Samo, Donatella Stamer, Romina Tafuro, Rita Tondo, Silvia Tripodi, Lavinia

---

si tenne invece il 24 settembre del 1995 nella signorile via Palmieri. Tra gli artisti invitati : Mimmo Andrisano, Francesco Arena, Mattia Battistini, Fernando Bevilacqua, Stefano Bianco, Rosangela Chirico, Lidia Citignola, M. Pia Cosma, Francesca Cucco, Giampaolo De Filippi, Piero De Giorgi, Nicola Dinoi, Angelica Dragone, Mimmo Epicoco, Massimo Frisullo, Piero Galeoto, Laura Gallone, Cateria [sic!] Gerardi, Gianluca Greco, Fiorella Iorio, Massimo La Greca, Luca Lani, Pietro Liaci, Annalisa Licastro, Daniela Lupoli, Bruno Maggio, Silvia Mangia, Alessandra Marcucci, Mauro Marino, Melinda Ussaro, Vito Mazzotta, Valeria Meleleo, Maria Messinese, Ezia Toto, Lauretana Paladini, Cristiano Pallara, Daniele Papuli, Valentina Rizzo, Cinzia Ruggeri, Doretta Sacquegna, Paolo Saracino, Guglielmo Scozzi, Diletta Sotgiu, Donatella Stamer, Rita Tondo, Gabriella Tundo, Lavinia Vincenti. La terza, infine, si tenne dal 22 al 29 settembre del 1996 nelle "Giravolte".

[15] M. PIZZARELLI, *Pianeta Giravolte*, in *Puliamo il Mondo*, Lecce 1996.

[16] Ivi.

[17] Ivi.

Vincenti, Dritan Xaferi. Tutti questi artisti, secondo la Pizzarelli, "hanno contribuito a creare un evento liberatorio oltre che estetico e creativo, a lanciare un messaggio di solidarietà e una speranza progettuale con un unico obiettivo : costruire un paesaggio urbano a misura d'uomo, esigere una migliore qualità della vita. Per tutti"[18].

Oltre a questa iniziativa, che ribadisce quel senso di ospitalità e di accoglienza che la Puglia e la sua gente assicurano da tempo ai profughi dei vari paesi dell'Est ed agli extracomunitari, altre iniziative si sono prefissate lo scopo di richiamare l'attenzione sui centri storici, tra queste le edizioni del Festival Multimediale "La notte di san Giovanni : artisti alla finestra", tenutosi ad Ostuni, "Artincorte", tenutasi a Lecce nel 1999 e "Arte in...Castello", tenutasi nel Castello di Supersano, dal 9 al 16 maggio 1999, a cui hanno partecipato gli artisti Antonio Corallo, Giampiero Quarta, Antonio Elia e Antonella Papadia.

"Arte in ...castello" - scrive Roberto De Vitis, sindaco di Supersano - intende fornire l'opportunità di vivere questa struttura in una forma inedita per la nostra collettività. Il "castello", cuore di molti insediamenti urbani, nel corso dei secoli, ha visto ruotare intorno a sé varie attività, da quella agricola a quella militare, da quella commerciale a quella politica, da quella sociale a quella culturale. Attraverso la nostra struttura, in gran parte recuperata e restaurata, si respira la storia che, oggi, nel nostro immaginario rievoca i fasti di secoli trascorsi. Quale ambiente fu mai così pregnante per una genuina ondata di linfa creativa! Creatività che coinvolge e seduce attraverso segni, forme e colori che nell'arte si sono sublimati e ne hanno costituito l'essenza. Un coinvolgimento totale che si sostanzia in una struttura che, avendo in passato rappresentato "altri popoli" ritorna oggi alla gente in termini di fruizione storica, artistica e culturale"[19].

C'è da dire che l'iniziativa tenne fede alle aspettative, tanto è vero che la mostra riscosse il consenso degli addetti ai lavori e soprattutto del pubblico che ebbe modo di apprezzare le opere degli artisti collocate nei posti più suggestivi del vetusto maniero. Le capacità tecnico-formali esibite da Antonio Elia e Giampiero Quarta nelle loro opere emergono in maniera cristallina dalla mostra, così come la scelta di moduli figurativi che si rifanno alla scultura del nostro secolo. Antonio Elia trasfonde nella materia (bronzo, gesso, legno, pietra leccese, marmo) con rigore formale i segni archetipi della propria terra, in una effusione allusiva di intensa liricità, cavati dai recessi di una memoria arcaica e misteriosa. Sculture, le sue, caratterizzate da una forte potenza espressiva, da un forte potere evocativo che rimanda ai quattro elementi naturali che costituiscono l'*opus* alchemico, tanto caro all'artista, a cui non sfugge una delle più grandi contraddizioni del nostro tempo : il contrasto stridente tra tecnologia e occultismo, non risolto dal pensiero positivista, che non sembra aver avuto ragione di quella vocazione insopprimibile che l'uomo nutre per l'arcano, per l'ignoto. Il rapporto diretto con la materia è fondamentale in Giampiero Quarta, che, traendo ispirazione dalla natura, crea forme che sembrano vivere una vita propria; una plasticità dinamica e sofferta sostanzia la sua opera, caratterizzata da esili e vibranti rilievi da cui si originano lacerazioni che si articolano nello spazio e con l'ausilio della luce creano scene allusive di un denso significato narrativo. Una suggestiva e armoniosa resa cromatica, capace di forti sensazioni evocative che traggono ispirazione e forza dal mondo della natura, caratterizza la pittura di Antonio Corallo. Nel dipingere la tela con una ricchezza di segni e di linee seguite

---

[18] Ivi.
[19] A. DE VITIS, *Intervento* in catalogo "Arte in ...castello", Ruffano 1999, p. 5.

da rapide pennellate che solcano con vibrante intensità e pacata liricità superfici, che attraggono e frantumano la luce, egli sembra, che percepisca la vita segreta della natura, i suoi palpiti più reconditi. Infine, grazie ad una efficace immediatezza espressiva, Antonella Papadia, crea opere in cui aleggia un senso di sospensione, un senso di vuoto favorito da un astrattismo geometrico, dove le forme e soprattutto il colore in tutta la sua squillante luminosità tonale, producono un effetto lirico di straniamento metafisico. Il fluttuante dinamismo delle forme che imprimono nello spazio suggestive scansioni ritmiche, originano suggestivi arabeschi che rimandano a "paesaggi immaginari" covati nella memoria.

Le opere di questi artisti, in definitiva, si sostanziano delle inquietudini del nostro tempo che si manifestano in modo impetuoso in opere di vasto respiro compositivo che scavano e indagano nel mondo degli affetti e si ergono altresì testimonianza di una umanità in preda all'apprensione, allo sgomento, alla disperazione di essere partecipi di un mondo stravolto dalla tecnica e soprattutto dall'ignoranza e dall'arroganza di un potere economico che vorrebbe tutti con un "anima di plastica", ossequiosi e riverenti alle leggi di mercato.

La terra, intesa come luogo esperienziale di carattere fisico, ma anche mentale e psicologico, come metafora di radicamento alle origini, come esperienza antropologica è l'area poetica privilegiata dalle mostre "Murex Art", tenutasi a Castellaneta nel 1998, e "Civiltà della pietra. Arte, ambiente, cultura", tenutasi a Massafra nel giugno del 1999, entrambe curate da Maria Vinella, che rilevano la convivenza di modelli culturali e estetici diversi, frutto della contaminazione che scaturisce dal contatto tra culture diverse, un netto rifiuto della globalizzazione e della massificazione generalizzata che tende a mutare il nostro modo di concepire la realtà e di conseguenza anche l'arte.

L'arte non ha più luogo; è diventata pura energia, scrive il filosofo francese Paul Virilio. "L'arte era inizialmente iscritta nei corpi e nei materiali. Con dipinti rupestri e tatuaggi, l'arte era tracciata nella materia. L'arte dell'iscrizione è ciò che fu, una fissità materiale. Quella era la localizzazione dell'arte. L'arte e la sua localizzazione erano inseparabili nel corpo dell'uomo tatuato o in quello della grotta".

Quindi, secondo lui, c'è stata una localizzazione dell'arte fin dalle origini, poi durante lo scorrere del tempo, ha avuto inizio la delocalizzazione, con la pittura da cavalletto che "si liberava dalla parete della grotta o dalla pelle per diventare un oggetto trasportabile, nomadico. Questa dislocazione era solo relativa, non implicava ancora una perdita di luogo, ma una possibilità di movimento. La delocalizzazione con cui ci confrontiamo oggi non è in alcun luogo. L'arte non può trovarsi in alcun luogo"[20]. Virtualizzazione e smaterializzazione assoluta dell'arte e della comunicazione estetica.

Al rifiuto della globalizzazione che favorisce la massificazione, gli artisti oppongono la ricerca di una propria identità che passa inevitabilmente attraverso la conoscenza del proprio territorio in cui sono impressi i segni della propria cultura. Ha ragione Achille Bonito Oliva, quando sostiene che bisogna pensare nuove geografie estetiche in grado di rispettare sia le spinte di globalizzazione che quelle di "tribalizzazione", "perché l'arte contemporanea non può essere considerata un'apolide priva di radici".

Dunque, conciliare il discorso della propria cultura originaria con la ricerca estetica internazionale è oggi più che mai l'obiettivo da raggiungere.

---

[20] C. DAVID, *Intervista a P. Virilio*, in "Flash Art", n. 270, 1997.

Su questi presupposti si basano entrambe le rassegne, anche se lo scopo che si prefiggeva la biennale "Murex Art", giunta nel 1998 alla seconda edizione, era anche quello di indagare sulla produzione artistica esistente nell'ambito territoriale della Murgia e delle Gravine e di valorizzare la ricerca estetica che nel territorio d'origine trova le energie creative necessarie per collocarsi nel panorama dell'arte contemporanea.

Tra gli artisti invitati : Dario Carmentano, Pietro Coletta, Nicola Curri, Anna Guardi, Girolamo Gravina, Enzo Guaricci, Vittoria Marinelli, Mirella Mazzarone, Armando Mele, Giuseppe Miriello, Cosmo Molfetta, Giovanni Morgese, Antonio Paradiso, Filippo Patella, Milena Quero, Salvatore Sava, Giuseppe Spagnulo, Antonio Tortorelli, le cui opere - scrive Maria Vinella - "evidenziano un rapporto quasi fisico con il territorio. Un rapporto che evidenzia con forza il legame esistente tra creatività e natura, fra linguaggi artistici e cultura locale, tra materiali poveri e forme essenziali. In uno scenario aperto alla molteplicità di linguaggi della pittura-scultura-installazione ed alle diverse esigenze plastico-costruttive astratte o figurali, lo sguardo degli artisti sulla terra della Gravina dà corpo ad una visione che si fa sempre più intensa"[21].

Significative le opere realizzate da Antonio Paradiso, da Pino Spagnulo e da Salvatore Sava, artisti le cui origini affondano nella cultura contadina; gente che conosce i palpiti più reconditi della natura, che a volte elargisce i suoi frutti e altre volte invece, arreca sconforto e delusioni. Artisti irrequieti, mai domi, sempre indaffarati a curiosare, ad assemblare e manipolare materiali diversi, quali il ferro, la pietra, il legno, la terracotta. Il tutto in direzione di una inconfondibile pugliesità che traccia un percorso fra natura e storia.

Soffermandosi su Salvatore Sava, Maria Vinella rivela che "Egli trae ispirazione artistica nell'antropologia nonché nella cultura della civiltà contadina. Egli conferisce all'arte il ruolo di metafora adoperando una modalità espressiva fatta di natura e artificio, ricordo e sogno. Lavora con i materiali più differenti (legno, ferro, resine, rame e pietra) e nella materia - protagonista di suggestive metamorfosi - trova l'elemento primario necessario a sviluppare una progettualità operativa allusivamente simbolica, che affonda le basi nella memoria di un universo mitico pieno di labirinti e geroglifici, forme naturalistiche e magici alfabeti"[22].

L'arte tracciata nella materia grezza, inseparabile dal corpo della natura, penetra il tempo e rincorre la memoria e senza timore gira e rigira il passato e il futuro, proprio come "l'albero con radici nel cielo" di Antonio Paradiso, convinto assertore della necessità dell'arte di legarsi ai magici misteri della vita per catturare l'ancestrale energia che anima la natura vivente. Ricerca prioritaria per lo scultore è quella di scoprire i segreti della natura ed è per questo che si avventura nel tempo sino a ritrovare il senso delle origini nelle forme primarie e nelle figure naturalistiche. In tutte le opere di Paradiso tornano ricorrenti i simboli vitali della mediterraneità e del suo habitat solare, i valori della pace e della libertà, raccontati attraverso materiali quali appunto la pietra (di Trani e di Apricena), il ferro, l'ottone, il rame. Conoscenza-verità-libertà sono le tre parole nelle quali è identificabile la filosofia dell'arte alla base del lavoro dell'artista pugliese, che dagli anni Sessanta in poi ha realizzato decine di progetti-sculture e di operazioni estetiche nell'ambito naturale e urbano[23].

---

[21] M. VINELLA, *Geografie estetiche*, in Catalogo mostra "Murex Art", Castellaneta 1998, p. 9.
[22] Ivi p. 11.
[23] Ivi, p. 10.

L'energia creativa delle sculture di Giuseppe Spagnulo parla il linguaggio della memoria e del ricordo, in direzione di una ironia drammaticamente mitica. Il saldo legame con le origini pugliesi si evidenzia anche qui, nella scelta dei materiali adoperati dall'artista : creta e terracotta, ferro, sabbia, legno, pietra, adoperati in combinazioni sottoposte a tensioni, torsioni, manipolazioni varie; le forme privilegiate sono quelle primarie della geometria (il quadrato, il cubo, il cerchio e il rettangolo). Forma e materia sono sempre, per Giuseppe Spagnulo, strettamente in relazione; sono espressioni sensibili di natura vivente, testimonianza di cultura mediterranea.

Tra l'itinerario artistico di Pino Spagnulo e quello di Pino Pascali, artisti pur così diversi tra loro, il critico Pietro Marino intravede un singolare parallelismo. Entrambi, egli dice, "conoscono lo sradicamento urbano, portando con sé il gesto pugliese essenziale e fattuale. Entrambi attraversano la cultura metropolitana degli anni Sessanta, ne reinventano i linguaggi d'avanguardia e la superano con un recupero delle ragioni primarie, affondando le radici mediterranee in un nuovo immaginario di respiro internazionale"[24].

"Civiltà della pietra. Arte, ambiente, cultura"[25] , curata anch'essa da Maria Vinella, si tenne dal 5 al 20 giugno '99, alla "Masseria Accetta", ubicata in un territorio, come quello massafrese, dove la pietra, come simbolo e come materiale, assume particolari significati storico-antropologici, naturalistici, ambientali.

La pietra grezza dei muretti a secco nelle assolate distese dei campi. Le pietre levigate delle costruzioni contadine, i trulli e le *casedde*, immobili testimonianze di una storia senza tempo. La pietra scavata dalle forze della natura nei fantastici cunicoli delle grotte carsiche. E infine, la pietra zoccata dall'uomo nella calcarenite delle gravine, che ha consentito le mirabili architetture rupestri. Questo paesaggio ha stimolato gli artisti, che si sono calati nell'intimo tessuto del territorio dando vita con le loro opere ad una fusione, o osmosi tra le suggestioni ancestrali di un ambiente così fortemente caratterizzato e le esigenze della cultura artistica avanzata.

Un fascino arcaico e primitivo, secondo Maria Vinella, si riflette nell'arte che muove l'opera scultorea di Sante Polito. "Compatta e robusta, essa è pervasa dalla concretezza e dalla forza corporea delle cose della terra. Eppure elemento essenziale dell'opera è il tempo o meglio lo

---

[24] P. MARINO, *Il luogo e la contrada. Arte e natura in Puglia 1950-1990*, Bari 1990, p. 76.

[25] La rassegna è stata promossa dalla scuola Media Statale "Niccolò Andria" di Massafra, con il patrocinio dei Comuni di Statte e di Massafra, dei Provveditorati di Taranto e Bari, del Ministro della Pubblica Istruzione e di quello dei Beni e della Attività Culturali. Al progetto hanno inoltre collaborato : Kikau Turismo e Cultura, Galleria "Neos" di Santeramo in Colle, la Pro Loco di Massafra, il C.R.S.E.C. TA/50. "MassafrArte '99" si inserisce all'interno del progetto "Mercurio" che tendeva alla "conoscenza e valorizzazione dei beni ambientali e culturali" e quindi a valorizzare e favorire l'integrazione tra scuola e territorio. Nicola Andreace, Pantaleo Avellis, Dario Carmentano, Franco Cortese, Teo De Palma, Anna Gilardi, Grolamo Gravina, Enzo Guaricci, Iginio Iuridi, Nicolangelo Margherita, Salvatore Lovaglio, Vittoria Marinelli, Mirella Mazzarone, Armando Mele, Giuseppe Miriello, Antonio Paradiso, Sante Polito, Milena Quero, Romano Sambati, Salvatore Sava, Lino Sigilli, Giuseppe Spagnulo, Tarshito (Nicola Strippoli), Rita Tondo. Quest arassegna è stata realizzata a 30 anni di distanza dalla mostra "Co-incidenze" curata da Franco Sossi in occasione della XX Rassegna d'Arte Contemporanea Città di Massafra. A quella esposizione parteciparono : Getulio Aviari, Nicola Andreace, Richard Antoni, Eugenio Carmi, Rinaldo Nuzzolese, Bruno Munari. "La città, scrive Gianni Iacovelli, tra la metà e la fine degli anni '60, ha ospitato manifestazioni di avanguardia di grande interesse e qualità, culminate con la mostra Co-incidenze del 1969. In quel breve arco di tempo Massafra divenne un laboratorio di arte e di cultura. Passarono da Massafra tutte le correnti dell'arte moderna, l'arte programmata e la nuova figurazione, la poesia visiva e quella concreta, la pop art e l'optical art, l'arte povera e la land art. Passarono da Massafra tutti i giovani operatori di quegli anni, gli artisti e i poeti ed i critici che avrebbero segnato i tempi successivi".

spazio (umano) vissuto dal tempo, e la materia non è altro che il corpo che registra tale scorrere incessante tra archeologia, antropologia e geologia, tra mito, storia e tradizione, il lavoro di Polito rende la matericità atemporale, quasi reliquie di un passato arcaico fatto di antiche simbologie naturalistiche e iconografiche della classicità mediterranea"[26]. Il frammento materico ritrovato di solito è un materiale dato in natura o trattato direttamente dalla mano dell'uomo, raccolto nelle cave di tufo e nelle campagne pugliesi; reperti fossili, antichi attrezzi rudimentali del lavoro contadino, pietra calcarea, tufo, carparo, ferro. Testimonianza dell'usura del tempo, la materia misura lo scorrere delle stagioni e la variazione dei climi, o lo svolgersi della vita umana; è traccia parlante di culture rurali, civiltà remote, epoche passate. Il reperto rivela spesso antiche figurazioni magiche, simbologie naturalistiche, iconografie che, imprigionate nel profondo dei materiali, attendono solo di riaffiorare. Dove il vento, l'aria, l'acqua avevano celato, l'artista disvela, raccogliendo il respiro profondo della materia"[27].

Questa forte valenza antropologica presente nella poetica di Sante Polito è ribadita anche da Lia De Venere che scrive : "La pietra simbolo dell'origine e quindi della Terra-madre, che conferisce all'uomo il soffio vitale, ma anche metafore della conoscenza, della costante tensione dell'essere a guardare fuori di sé e al tempo stesso a manifestazione del divino e del soprannaturale. Mito e storia, ritualità e sapienza del fare, trovano punto di sintesi nella ricerca espressiva di Sante Polito. Così la pietra diviene medium eletto, il più efficace e diretto per dimostrare l'assunto che sta a monte delle sue motivazioni poetiche : la ciclicità del tempo e il suo volgere comunque sempre diverso. Nella tecnica del prelievo cui Polito fa ricorso, si perpetua dunque la consuetudine millenaria del reimpiego della pietra, costretta spesso ad errare da un luogo all'altro e in molti casi da un dio all'altro, guadagnando così nuova vita e nuova gloria"[28].

La mano dell'artista, prosegue la studiosa, "scopre con pochi gesti, alla luce di una discrezione pregna di emozione, l'anima delle pietre, la loro storia. Che è poi la storia di una civiltà arcaica, quella mediterranea, legata intimamente alla terra, di una cultura nobile, che dell'uso della pietra profittò in maniera mirabile per evolversi : dal dolmen alle cattedrali. Ma nelle pietre di Polito permane, intatta, anche la traccia intensa dell'azione della natura, lasciata dalla carezza del vento o dall'impronta di una conchiglia fossile, dalle macchie dei licheni o dallo strofinio delle acque. Lo scultore quindi si fa anello di una lunga catena, senza principio né fine, come integrandosi nel progetto della natura e nel volgere della storia, senza mai turbare l'ordine delle cose di cui riconosce la presenza e l'autorevolezza e che si limita a volte ad assecondare, a volte appena a sottolineare"[29].

Di rilievo anche la ricerca artistica di Rita Tondo che, con le sue opere evidenzia l'esigenza di riscoprire la propria originaria identità storico-etnico-culturale. Cifra tematica del lavoro dell'artista è l'icona, occasione di rigorosa indagine antropologica che ritrova, tra sacralità mistica e religiosità spontanea, il senso del proprio operare. Le icone inquietanti della Tondo, senza sguardo, senza volto, senza identità, puro simulacro ridotto a matrice essenziale

---

[26] M. VINELLA (a cura di), *Civiltà della pietra. Arte, ambiente, cultura*, Massafra 1999, pp. 12 e 17.
[27] M. VINELLA, *La materia e il tempo* (Testo critico per la Mostra personale dell'artista tenutasi a Terlizzi dal 18 gennaio al 10 febbraio 1991).
[28] L. DE VENERE, *Sante Polito : pietre erratiche* (testo critico della personale tenuta dall'artista a Santeramo presso la galleria "Neos" dal 14 giugno all'11 luglio del 1992).
[29] Ivi.

dell'infinito, testimoniano l'avventura contemporanea dell'ermeneutica concettuale dell'immagine.

Le mostre e gli interventi citati mettono in risalto il rifiuto di una società alienata ed alienante. La caduta di qualsivoglia confine, con l'informazione in tempo reale, in questi anni, ha prodotto inevitabilmente una omologazione linguistica e comuni intendimenti espressivi. I modelli dell'arte rimbalzano da un continente all'altro con velocità telematica e non sono pochi quelli che cercano di captare i segnali. Ne consegue, come testimonia l'attuale sistema dell'arte, una produzione contraddistinta dall'ibrido, dal meticciato. Tra tanti "orecchianti", non mancano gli artisti che, pur guardando con interesse ai nuovi linguaggi, alle nuove tecnologie, non hanno reciso il legame con il proprio territorio, con le proprie radici.

Per essi, comunque, la cultura non si definisce solo e soltanto in base alle radici, quanto piuttosto come prodotto di relazioni. Gli artisti presi in considerazione in questo viaggio, vivono nel rispetto delle diversità e molteplicità dei linguaggi espressivi; considerano il confronto multiculturale come aspetto primario per un'arte al plurale. Coscienti che il nuovo millennio non sarà solo multirazziale ma anche multiculturale, propongono l'abbattimento di ogni separatismo etnico e culturale.